

Lectio

¹ *Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

³*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti".* *Mt 13,1-9*

Il capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo è il cosiddetto discorso in parabole, il terzo dei cinque discorsi presenti nel Vangelo. Nell'introduzione narrativa Gesù è descritto mentre esce di casa, sebbene non ne fosse menzionata una nei versetti precedenti, e va a sedere *in riva al mare*. A causa della folla che gli stringe intorno, è costretto a individuare una sorta di palco per avere una certa distanza dalla gente e poter essere meglio visto e ascoltato. Sale così su una barca e nuovamente è detto che si mette a sedere, la posizione del maestro nell'atto dell'insegnamento. Il discorso di Gesù ha come tema il Regno dei cieli e la sua accoglienza nel mondo. La prima delle sette parabole che lo costituiscono è quella del seminatore. Arrivato a un buon punto del suo ministero pubblico, dopo il discorso della montagna, dopo aver raccolto intorno a sé i primi discepoli, compiuti diversi miracoli e prodigi, è l'occasione per trarre qualche primo bilancio sulla sua efficacia. Perché non tutti accoglievano Gesù come messia? Perché il Vangelo incontrava opposizione? O, in altre parole, perché la presenza della Parola di Dio nel mondo non era sempre efficace?

Il seminatore uscì a seminare, poco prima Matteo aveva specificato che Gesù era uscito di casa. L'evangelista vuole rendere ancora più esplicito il parallelo tra le due figure. Tuttavia, è bene non indugiare troppo su un'interpretazione cristologica della parabola. Il seminatore compare all'inizio e poi sparisce. Piuttosto, la parabola si ferma a notare la differenza tra i diversi terreni che accolgono il seme; questi sono i protagonisti. Non il seminatore, non il suo strano modo di seminare che, infatti, può essere interpretato in molti modi: è un seminatore distratto che non si accorge di dove butta il seme? È un contadino incompetente che non prepara a dovere il campo per la semina, ma vi lascia pietre e rovi? È un sognatore, un ottimista che butta il seme ovunque perché sa che ogni terreno è potenzialmente buono? Il testo della parabola non ci permette un'interpretazione univoca. Non sono nemmeno contemplati altri elementi ugualmente fondamentali per la buona riuscita della semina: le condizioni atmosferiche, la qualità del seme... La parabola si concentra unicamente sui quattro tipi di terreno e sulla loro capacità o incapacità di accogliere e far crescere il seme. Più che di "Parabola del seminatore" dovremmo parlare di "Parabola dei quattro terreni".

Una parte del seme cade sulla strada, ovvero su quella porzione di terreno usata per il transito: terra calpestata, dura e impenetrabile. Lì il seme non ha modo di entrare, resta in superficie e diventa facile pasto degli uccelli. Un'altra parte cade tra i sassi, lì germoglia subito sfruttando la poca terra che copre le rocce che affiorano ma, non avendo radici profonde, il sole lo secca. Una crescita iniziale, ma una morte repentina. Un'altra parte cade tra i rovi, qui la pianta nasce e cresce per un certo tempo insieme ad essi, finendo però per esserne sopraffatta nella competizione per luce e nutrimento. Notiamo due cose a proposito di questo "terzo terreno". Anzitutto, che la presenza dei rovi indica che il terreno è fecondo e, in sé, adatto allo sviluppo della vita. Anche il seme, in sé, non è difettoso perché riesce a nascere, ma è la compresenza con i rovi che non gli permette di crescere e che, letteralmente,

lo fa *diventare infruttuoso* (v. 22). In secondo luogo, notiamo un progresso nella parabola. Il seme sulla strada era mangiato subito, quello tra le pietre germogliava ma solo per un breve tempo, quello tra i rovi, invece, cresce un po' prima di essere sopraffatto. Infine, una parte del seme cade sul terreno buono e porta frutto: *il cento, il sessanta, il trenta per uno*. Solo questa parte del seme è feconda, mentre il resto si potrebbe dire sprecato. Non è tuttavia corretto dire che tre quarti delle sementi gettate siano andate perse, come verrebbe da pensare. Infatti, nella parabola non sono esplicitate le percentuali di semi che cadono nei vari terreni perché, come già notato, non è detto quasi nulla sulla modalità di questa semina. Insomma, niente ci impedisce di pensare che la maggior parte del seme sia effettivamente caduto sulla terra buona. La parabola non è raccontata dal punto di vista del contadino né del seme, ma da quello del terreno. Il suo scopo è contrapporre questi diversi tipi di terra di cui Gesù stesso si preoccupa di dare un'interpretazione (vv. 18-23).

I quattro terreni coesistono nel cuore dell'uomo, di quell'Adamo che il Creatore ha tratto dalla terra, *'ādāmā* in ebraico. È in questo nostro essere terra che Dio semina con larghezza e generosità, pur conoscendo dove siamo impenetrabili, rocciosi o spinosi. La Parola cerca il nostro terreno buono per farlo germogliare. Esso è buono anche al di là della sua resa, che sia cento, sessanta o solo trenta. Focalizzando sul terreno, la parabola è un grande appello alla responsabilità dell'uomo, all'urgenza di rendere il proprio cuore un terreno accogliente, pulito e dissodato. Pronto a ricevere la Parola e a farla crescere. *Chi ha orecchi, ascolti* sono le parole con cui Gesù chiude la parabola. L'ascolto è, infatti, la porta d'accesso del seme che è la Parola. Ce lo insegna la vergine Maria che i padri dicevano essere stata fecondata dall'orecchio, avendo accolto la Parola che l'angelo le consegnava. Lei, terra buona che ha permesso al Verbo di germogliare